

Al mare a “Stella marina”

È la località balneare dove da adolescente trascorrevi le mattinate al mare e le serate nell’annessa discoteca, locale dove si ballava o si assisteva ai concerti live. Quello era il posto magico di noi ragazzi, mancare significava non essere tra quelli che contavano. La località era a una ventina di chilometri da Borgognola. Si partiva dalla città in mattinata, con un mezzo di fortuna, in motorino, autostop o con l’auto di qualche amico patentato. Talvolta l’arrivo era dedicato a un fugace tuffo nelle acque del mare, altrimenti ci si fermava sulla spiaggia cercando di trovare un posto dove poter lasciare incustoditi i nostri zainetti, ma sempre in buona vista. Il pomeriggio era il momento importante per la visibilità della nostra compagnia. Una lunga scalinata dava l’accesso alla grande terrazza al cui interno si trovavano il bar, il ristorante e una pizzeria. La struttura era di un orrendo cemento color grigio, che mal si combinava con l’ambiente marino. All’interno dei locali erano presenti mobili di poca pretesa, arredati con discutibile gusto, ma noi non ci facevamo caso. Era sul grande terrazzo il nostro ritrovo, dove un colorato e as-

sordante juke box ci dava il benvenuto. Bastavano le allora 50 o 100 vecchie lire, per accaparrarsi una o tre canzoni da ascoltare. Io, tra i presenti sullo slargo, per la discreta conoscenza della musica alternativa e in qualità di provetto bassista in una delle tante band di Borgognola, facevo facilmente esplodere la buona musica da me selezionata. Appoggiati al juke box, tra l'ascolto di una song e le chiacchiere, sbirciavamo le belle ragazze presenti sul posto, cercando di adocchiare la "preda" da abbordare, in previsione della serata dedicata al ballo nel sottostante locale. La nostra comitiva cercava di vestire alla moda con l'intento di differenziarsi dagli altri ragazzi. Personalmente adoravo indossare pantaloni a zampa di elefante, larghe maglie di giocatori di football americano, con relativo numero alle spalle. Le riuscivo a trovare nel mercato del mercoledì a Borgognola, alzandomi di buonora al mattino. Per la cronaca, una vera faticaccia che cozzava con la mia atavica pigrizia. Sulla terrazza si viveva di continue occhiate dedicate alle ragazze, parlottando animatamente tra di noi ad alta voce, sciorinando argomenti colti di vario genere. Quali? Si disquisiva di calcio, auto, moto, ragazze, abiti alla moda, musica, donne e poi, di nuovo ragazze. Insomma, le nostre "profonde riflessioni" erano sempre quelle. La serata era dedicata al ballo o all'ascolto dell'eventuale concerto, sempre in compagnia della "cacciagione" rimorchiata in mattinata. Il mondo della nostra generazione era tutto lì, rigorosamente bandito dall'argomento scuola. Ovviamente la conversazione più gettonata era quella relativa alle ragazze, una vera fissazione. Più ne conquistavi e più eri considerato dal gruppo. A proposito, l'aggregazione tra di noi all'epoca veniva chiamata "comitiva", simile a un famelico branco. Oggi al solo pensarci mi vengono i brividi, mi sento ridicolo ma, credetemi, all'epoca andava realmente così.

Il nostro universo era su quella terrazza e... guai a mancare. Ci guardavamo attorno, si adocchiava la fauna interessante, pavoneggiandoci da adulti con la sigaretta scroccata a qualche amico. In tema di fumo, per la solita mancanza di soldi, il relativo pacchetto si acquistava in gruppo creando gli immancabili litigi tra di noi. Di tanto

in tanto, qualcuno faceva il furbo fumandone una in più di quanto stabilito. Ne sortivano grandi litigi e accuse che finivano con il bando dal gruppo del furbastro per pochi minuti. Altri tempi e altro tipo di fumo. Poi, dopo qualche chiacchierata, chiaramente parlando della nuova coppia che si era formata la sera precedente, si scendeva di nuovo in spiaggia a giocare a calcio o a pallavolo. Forse, le chiacchierate sulla sabbia erano i momenti più sinceri e intimi tra di noi. Tutti vicini uno all'altro come tanti piccoli leoni marini, confidandoci i segreti più nascosti. Sguardi pieni di amore, ammiccamenti, cotte mal celate, talvolta assistevamo a brevi pianti da parte delle ragazze per un amore non corrisposto. Non mancavano le coccole per consolarle, le accarezzavamo dolcemente dando il richiesto conforto. A proposito di consolarle aveva sempre un secondo fine. In tutti i casi quei momenti erano veri, spensierati, di autentica amicizia. Avevamo circa 17 anni, erano stagioni piene di sogni, vincolate a speranze di baci, voglia di fare all'amore, emozioni che, non tutti noi della compagnia avevano ancora provato. Poi, il gioco preferito di noi maschietti, indovinare le misure del seno delle amiche, con l'intento di far credere agli altri che, ormai, eravamo giovani maschi, distrutti dalle esperienze della vita. Oppure cercare l'attimo in cui le ragazze divaricavano inavvertitamente le gambe... Quanta fantasia e quante bugie tra di noi. L'estate era la stagione da divorare, per poi sopravvivere al freddo e all'astinenza invernale. Quando eravamo tutti in spiaggia, si celebrava il pettegolezzo delle nostre mamme sotto gli ombrelloni. Loro, parlottando, seguivano, con sguardo attento, le proprie figliole, divorate immancabilmente dagli sguardi famelici di noi ragazzi. Dalla loro espressione, capivamo che le attenzioni delle mamme erano rivolte a noi maschietti. Ci scrutavano e studiavano con l'intento di sapere di chi fosse figlio o parente quel biondino con le lentiggini, il moretto con il costume azzurro o quello con la carnagione scura, dal lungo crine. Mi sembrava di sentirle: «Chi è quello con il costume rosso, di chi è figlio?»

«Ma quello spilungone con la maglietta a righe blu, non ha il padre ingegnere che si è separato di recente dalla moglie?»

«Sì, ma tu non sai che la moglie, è a sua volta, l'amante da anni del medico di famiglia, grande amico del marito.»

«A proposito, hai saputo che la figlia dei Bettini è rimasta incinta del compagno di banco a diciassette anni.»

«Poverini, e adesso come faranno con gli studi?»

Nel contempo, noi tutti, mischiati senza distinzione di sesso, incuranti della presenza delle genitrici, ci consolavamo disperati per il perduto amore, pronti però per una nuova avventura. E poi, a disquisire a lungo sul costume sgambato di Silvana, il sogno di tutti noi. Quanto era bella, con i suoi occhi verdi, i capelli neri e l'incedere da gazzella. Lei sì che sapeva di essere la regina incontrastata e riconosciuta di Stella Marina, la dea assoluta, amica di tutti, inavvicinabile sogno di noi maschietti. Con sorpresa, anni dopo, scoprimmo che quel meraviglioso fiore lo aveva colto Marcello il play boy sposato di Borgognola. Beato lui. Ah... l'estate, con la sua calura, il mare, la scuola alle spalle e i tanti sogni ancora da realizzare. Poi, tutti di corsa a fare il bagno accompagnati dalle urla delle ragazzine, a cui schizzavamo l'acqua fresca del mare. Spesso si giocava a calcetto con squadre miste tra schiamazzi e confusione, mentre i bagnini ci urlavano di smettere e andare via. Sulla terrazza nel frattempo il juke box, a forte volume, irradiava le canzoni di Battisti, Rokers, Mina, Dik Dik, Camaleonti, Nada o degli Enigma, band di Borgognola, che aveva appena inciso il primo disco. Come scritto in precedenza, il nostro arrivo in terrazza avveniva nella mattinata e spesso in gruppo. Ci tenevamo a leggere negli occhi degli altri quell'espressione che sembrava dire: «Guardateli, sono arrivati quelli di Borgognola, attenti».

Noi, pian piano, muovendoci tutti in gruppo, salutavamo con cordiali sorrisi i presenti, per poi dirigerci in solitudine ognuno verso la propria ragazza. La tecnica di abbordaggio era semplice e poteva concretizzarsi in poco tempo, massimo due giorni. Mi spiego: prima

si sceglieva quella carina, veniva avvicinata tramite presentazione di qualche amico o amica comune. Poi si cercava di carpirne i gusti, se orientati verso il tipo intellettuale, simpatico, ben educato, artista, deluso dalla vita, appena mollato, sfigato, fighetto, malinconico, ambizioso. Poi, secondo il gusto captato, si impersonava il giusto personaggio, per poi arrivare in seguito alla finale e fatidica dichiarazione di amore. Quello, era il momento più delicato del corteggiamento, avveniva quando i segnali che provenivano dalla ragazza erano positivi. Guai a sbagliare i tempi, la dichiarazione d'amore andava costruita gradualmente, esternando un sentimento non esagerato ma pieno di desiderio. Di solito, se eri uno che aveva avuto molte avventure e nel giro era noto, eri favorito. Spiego il concetto: per la ragazza era motivo di vanto essere corteggiata da uno che godeva di una rinomata reputazione, della fama di latin lover. Le assurde fasi di corteggiamento avevano una logica tutta particolare, metodi così strani che farebbero ridere i ragazzi di oggi. Adesso probabilmente i giovani sono, per loro fortuna, più naturali, sinceri, meno costruiti, e sanno rendere il tutto più genuino e meno articolato.

Dopo questa prima fase preparatoria, si proponeva alla ragazza di andare a ballare la sera nel locale sottostante e, il suo eventuale gradimento, sarebbe stato l'avvisaglia di un corteggiamento che poteva andare a buon fine. I balli lenti erano la cartina tornasole, momento in cui avveniva il fatidico sì, oppure la tremenda sentenza: «Ci devo pensare, ti farò sapere», che equivaleva a un clamoroso fiasco. La tecnica per un buon ballo lento era una presa decisa e ben stretta. Se lei ti avesse allontanato con i gomiti, avresti dovuto munirti di pazienza e aspettare tempi migliori. Poi con le guance dovevi avvicinarti al collo e parlare all'orecchio, con tono non esageratamente mieloso. I bacini dovevano venire a contatto facendo estrema attenzione al tuo eccitamento, elemento che a lei poteva procurare interesse o fastidio. Poi, dolcemente, le sussurravi che era da molto tempo che volevi confidarle una forte simpatia, mista ad affetto ricco di sentimento.

Se lei non ti allontanava, quello era il momento giusto per sferrarle un bacio sulle guance, accarezzandole con una mano il viso. Poi, approfittando del buio in sala, provavi a baciarla. Attenzione, quello era il momento più delicato perché, se lei avesse risposto al bacio, la tua reazione all'eccitamento sarebbe stata al massimo dell'espressione. Conseguenza, finito il ballo il tuo aspetto che si evinceva dai pantaloni, poteva diventare un elemento di disapprovazione e sorrisi ironici da parte dei presenti. E allora, se il bacio fosse andato a buon fine, sarebbe stato d'obbligo lo sdoppiamento corpo mente. La mia conquista di quell'estate? Ricordo con piacere che a Stella Marina feci conoscenza con una ragazza di Parma di cui ancora rammento il nome. Era veramente bella, mora con gli occhi azzurri, fantastica. Erano un paio di giorni che bazzicava da sola in terrazza intenta a leggere un libro. L'avevo notata non solo perché carina, ma anche perché talvolta sbirciava noi ragazzi. Mai vista prima, probabilmente era una turista finita per sbaglio a Stella Marina. Anche quella mattina era in terrazza che ascoltava la musica del juke box, assorta nel leggere anche se dava l'impressione di seguire di più quello che le succedeva attorno che la lettura. Io ero con mio fratello Lino, il quale appena notata, le piomba addosso come un polipo, atteggiamento usuale per lui alla visione di una bella ragazza. Lui è uno che ci prova con tutte, fregandosene se poi gli va buca. Potrei definirlo un vero professionista nell'abbordaggio; abile, scaltro, entrava subito in sintonia con le ragazze, oggi si direbbe che aveva il dono dell'empatia. La sua era proprio una buona predisposizione, che lo faceva apparire subito simpatico, aiutato anche da un bell'aspetto. In questa circostanza però ebbi l'impressione che lei avesse sbirciato più me che lui, mi guardava insistentemente ma appena me ne accorgevo sbirciava altrove. Non ho mai gradito andare in competizione corteggiare una ragazza, figuriamoci con un antagonista come mio fratello Lino, un polipo dai lunghi tentacoli, peraltro sveglio e lesto nell'abbordaggio. Lascio perdere. Mi appoggio al juke box assorto nei miei pensieri,

mentre Lino comincia a pasturare la ragazza. Miracolo, dopo qualche minuto, lei e il fratellino si avvicinano a me e lui, tra il compiaciuto e il sorridente, mi dice: «Daunetto avvicinati, ti presento questo stupendo fiore, Marilisa una ragazza di Parma».

Lino aveva l'abitudine di usare espressioni così esagerate quando voleva impressionare, ma nella circostanza aveva proprio azzeccato l'aggettivo.

Con fare distratto rispondo: «Ciao, come mai a Stella Marina? Non ti ho mai vista da queste parti».

E lei: «Sono in villeggiatura al camping con i miei genitori».

Le allungo una mano e nella stretta provo una strana sensazione. Mi presento: «Mi chiamo Daunetto.»

E lei: «Daunetto? È un nome particolare, non l'ho mai sentito».

«Beh, mio padre ha un cugino nato in Puglia e ritengo che mi abbia chiamato così per via dei Dauni, un antico popolo che abitava in provincia di Foggia nel mille avanti Cristo».

«Certo, siete fortunati, il Molise è una terra magica. Con la mia famiglia ci veniamo spesso, ne siamo innamorati e poi il mare, il mangiare, la campagna, la gente...» Poi mi dice: «Dai, andiamo a fare un bagno?».

A quella richiesta Lino capisce che deve mollare la preda. «Grazie per l'invito, mi trattengo un po' con la comitiva. Eventualmente vi seguo più tardi.»

Guardandola negli stupendi occhi azzurri, ho come l'impressione che voglia appartarsi con me e quindi, per evitare i commenti indiscreti dei presenti, ci defiliamo senza farci notare. Cosa che puntualmente non avviene. Purtroppo mi accorgo che il movimento tra me e Marilisa non passa inosservato agli amici e penso: *Alé, alé, vai con i commenti. I soliti affamati.*

Mi guardano meravigliati e capisco che probabilmente qualcuno della compagnia aveva cercato già in precedenza di avvicinarla senza successo.

Le ricordo di fare attenzione alla scalinata ripida e traballante, per evitare brutti scherzi.

Scendiamo mentre Lino, sorridendo, con le mani mi fa il segno del cerchio, tipico gesto di chi vuole indicare che ho avuto una botta di deretano.

Devo riconoscerlo, Marilisa è proprio uno schianto. Indossa un due pezzi che non lascia spazio alla fantasia. Un bel seno sodo e voluminoso e mutandine notevolmente sgambate.

Le chiedo: «Che scuola frequenti?».

«Il quinto anno alberghiero e tu?»

«L'istituto agrario, ma ho perso un anno. Sei di Parma città?»

«Sì, abito in centro. Sai Parma è una bella città, se ti trovi a passare da quelle parti vienimi a trovare.»

Quel suo parlare, con l'accento emiliano, mi piace tantissimo. La guardo con intensità, lei se ne accorge, ma non sembra infastidita.

Le chiedo: «Cosa fai stasera? Se non hai nulla in programma potremmo andare a ballare».

«Certo, volentieri, non conosco nessuno e mi tocca trascorrere la serata con i miei genitori. Sai che allegria?»

In acqua rimaniamo vicini alla riva, il tempo di bagnarci le gambe e le spalle e poi ci inginocchiamo. In quella posizione ci immergiamo, chiacchierando del più e del meno. In realtà ci guardiamo intensamente, quasi a voler fotografare i nostri visi nella mente.

Che bello vederle scorrere sul corpo l'acqua delle onde, formando tanti rigagnoli. Assomigliano a delle gocce di rugiada sulle foglie di un fiore, solo che quella visione è il corpo di una ragazza di intensa bellezza. Quel vedere è uno spettacolo, mi distrae dal suo parlare. Con perspicacia, Marilisa intuisce il mio fantasticare. Così, maliziosamente, per accrescere la mia fantasia, con le mani si bagna il viso, facendo cadere l'acqua sul suo seno. Non mi allontanerei mai da quella visione. Lei è un misto di castità e provocazione, è la piena consapevolezza di essere bella e desiderata. Guardandola intensamente negli

occhi, non riesco a capire dove cominci la sua purezza. Possibile che non capisca che la guardo come maschio e non come amico?

Ci siamo alzati e abbiamo cominciato a nuotare. Noto immediatamente che lei ha preso lezioni di nuoto in piscina, la sua eleganza è professionale. Al contrario, il mio stile è tipico di chi ha imparato a galleggiare in mare senza aver ricevuto insegnamento da nessun istruttore.

Uscendo dall'acqua, ho l'impressione che mi sfiori più volte la mano e mi chiedo se non l'abbia fatto di proposito

Non mi riesce ancora di credere che una ragazza così bella abbia attenzione nei miei confronti. È vero che a detta delle amiche non sono da buttare via, ma stare con uno schianto così...

L'accompagno al campeggio, lasciandola con un ciao e un arrivederci alla sera alle 21:00.

Non mi sembra vero, io con quella sberla di ragazza la sera a ballare. Per fortuna tutte le volte che vengo a Stella Marina, per non tornare a Borgognola, nel borsone porto sempre con me spazzolino, dentifricio, un indumento di ricambio e profumo. L'appuntamento serale questa volta richiede massima attenzione anche nel look, la vistosa maglia di riserva mi assicura una degna figura.

Alle 21:00, come d'accordo, mi trovo ad attenderla fuori dal camping. Il locale dove andremo è vicino e, nell'attesa, fumo una sigaretta. Non sono un grande fumatore, ne fumo all'incirca cinque nell'arco della giornata e mai la mattina, poi i soldi sono sempre contati. Sono le 21:10 e non la vedo ancora spuntare. I miei pensieri volano: avrà forse rinunciato all'appuntamento, pentendosi di avermi detto di sì? Io aspetto ancora un po', tanto andare a ballare e vedere le solite facce non mi esalta più di tanto. Alle 21:20 la vedo apparire dall'oscurità del viale. Dio mio, è bellissima nella sua camicetta azzurra un po' sbottonata. Non indossa il reggiseno. I capelli sono sciolti, neri, ondulati, la carnagione abbronzata. È elegante ed emana un profumo intenso, che la rende affascinante. Sui pantaloni blu alla moda, è accarezzata

da una cintura color oro, che le dona un aspetto da modella. Il suo look è ben curato e denota gusto, è evidente che ci tiene a ben figurare, a essere al centro dell'attenzione.

Possibile che sia toccata a me una fata del genere?, mi chiedo.

L'accogliendo sorridente e con un caldo ciao. Di risposta lei mi dà un bacio sulla guancia. Poi mi dice: «Ciao, scusa il ritardo, ma sai come sono i genitori con le solite raccomandazioni».

«Figurati, anche i miei sono così.» Poi una bella bugia: «I minuti sono volati e non mi sono accorto del ritardo. Sono contento di averti conosciuta, con te mi piace chiacchierare e poi hai quella cadenza diversa, vera musica per le mie orecchie.»

«Perché, cosa ha di particolare?»

«È molto musicale, al contrario della nostra. Avrai notato come ci mangiamo le vocali finali, per non parlare poi del dialetto che sembra una lingua ostrogota.»

Grande risata e ci incamminiamo per raggiungere il locale.

La sala dove si balla è all'aperto. Alla cassa non pago perché i controllori mi conoscono, sono amici e poi sono in attivo nei loro confronti, con tutti i soldi che inserisco nel juke box e le pizze divorate in terrazza. Come sempre c'è tanta gente. Comincio a salutare gli amici. Beh, devo riconoscerlo, l'entrata nel locale insieme alla bella Marilisa è stata un vero trionfo. Sembrava che tutti si fossero fermati a guardarci.

Caro Dauno, penso, stasera guadagni un sacco di punti, ti garantisci una solida fama di sciupafemmine.

Con Marilisa ci fermiamo a sorseggiare una coca cola al banco del bar, snobbando i presenti. La musica, come al solito, non è un granché e non la invito a ballare, aspetto. Provo a parlarle ma lei non sente, il volume che irradiano gli amplificatori è esageratamente alto. A un tratto parte il pezzo forte di una delle mie band preferita, *A Whiter Shade of Pale* dei Procol Harum.

Io e Marilisa ci guardiamo intensamente, non occorre invitarla a

ballare, capiamo che è il nostro pezzo e ci infiliamo al centro della pista. Penso: *Questo sì che è un vero lento*.

Stranamente la mia stretta nel ballare non è decisa, forte, anzi piuttosto molliccia. La grande sorpresa è lei che si avvicinha al mio corpo. Rimango sorpreso. Dio come mi batte il cuore, sento il suo bacino stretto al mio. Non occorre dire nulla, poi lei si avvicina alle mie labbra, non posso tirarmi indietro, la bacio come non ho mai fatto. Dolcemente lei mi confida: «Ti sei deciso, finalmente. Sono due giorni che ti divoro con gli occhi, ma tu niente, esistevi solo per i tuoi amici. Ho sognato questo momento fin da quando ti ho visto per la prima volta sulla terrazza».

Non capisco più nulla, in quel momento nel locale c'eravamo solo io e lei, o meglio per noi due il locale era vuoto. La mia mente mi tradisce abbandonando il mio corpo... che evidenzia il mio irrefrenabile eccitamento. Dio... che tremenda figura da bimbetto. Lei sente, avverte cosa mi succede e anziché allontanare la morsa, si stringe sempre più a me. La musica finisce ma noi continuiamo a non staccarci. Dopo un altro lento, *A salty dog*, seguitano una serie continua di balli per stare sempre più stretti, incuranti dei presenti. È un lungo attimo di tenerezza pregno di un sentimento infinito, indescrivibile, pieno di gioia, fisicità, emozioni in cui sei stordito, confuso. È questo il desiderio di amare? Dio che bello.

A un tratto Marilisa mi sussurra all'orecchio: «Dai, usciamo, andiamo in spiaggia».

«Sì, d'accordo» rispondo.

Siamo usciti senza dirci neanche una parola. Lei cerca la mia mano, la sento calda. Ormai è Marilisa a dirigere la danza. Io? Sono un pugile suonato, come se avessi subito un pugno che mi ha messo knockout. Già, un vero KO.

Tremo come un bimbo che viene accompagnato dalla mamma nel suo primo giorno di scuola. D'altronde non dovevo chiedere nulla. Lei sa a cosa andiamo incontro.

La spiaggia è deserta, solo delle sdraio sotto gli ombrelloni chiusi. Ci sdraiamo su un lettino e continuiamo a baciarci.

A un tratto Marilisa si blocca e con fermezza dice: «Daunetto, ho un fidanzato a Parma e gli ho giurato che gli sarei stata fedele. Mi dispiace, ma devo mantenere la promessa».

E io balbettando: «Cosa significa?».

«Che non dobbiamo avere un rapporto completo, ma provare piacere soltanto toccandoci.»

A quella età, la fantasia e la frenesia non mancano. Non occorre poi essere tanto geniali, i relativi corpi sanno cosa fare.

Ormai il mio lui scoppia, ci guardiamo negli occhi e le rispondo sorridendo: «E adesso chi glielo dice che deve stare fermo?» indicando la parte inferiore del mio bacino.

Marilisa scoppia in una lunga e fragorosa risata. Io le tappo la bocca: «Non urlare, ci possono sentire».

Poi lei mi dice con estrema semplicità: «Non ti preoccupare, a lui ci penso io».

Abbiamo goduto uno dopo l'altro, pieni di un profondo piacere, ognuno sfiorando il corpo dell'altro. Ho rispettato la promessa che lei aveva fatto al suo ragazzo, anche se avevo desiderio di andare oltre. Ambedue ubriachi di felicità ci siamo abbracciati sfiniti, donandoci un appassionato bacio.

Siamo rimasti avvinghiati per molto tempo, stesi sul lettino, guardando, esausti, le stelle in cielo. Penso di essermi appisolato senza accorgermene. Poi la musica che proveniva dal locale ci ha rammentato che era ora di tornare alla realtà, l'ho riaccompagnata all'ingresso del campeggio, dandole un ultimo bacio.

Per dieci giorni abbiamo vissuto intense giornate ogni sera, veramente innamorati, isolati dal resto del mondo. Per me esisteva solo lei, eravamo proprio una gran bella coppia, spesso ci invitavano i vari gruppi a chiacchierare, ma noi eravamo persi nei nostri sguardi, appartati nel nostro universo colmo di emozioni.

Finché Marilisa, con tono rattristato, mi confida: «Domani mattina parto molto presto».

Io sono rimasto impietrito, bloccato in un lungo silenzio. Sapevamo che, prima o poi, sarebbe arrivato il momento del nostro addio. Non ho pensato a nulla. L'estate è la stagione del cuore, dell'amore a qualsiasi età. Quella sera abbiamo parlato poco, ma ci siamo tenuti stretti a lungo, mano nella mano. Prima di lasciarci, ambedue sapevamo che era per sempre, ci siamo salutati con un semplice ciao, senza scambiarcì gli indirizzi. Non so perché, ma è andata proprio così. Non l'ho più rivista. Spesso sono stato tentato di cercarla in qualche modo, curioso su cosa la vita le avesse riservato.

Ha avuto le gioie che ho ricevuto io? Ha mai pensato alla nostra estate? Si è sposata, poi, con quel suo fidanzato? È diventata mamma?

Sì, quella è stata la più bella estate a mia memoria. Una stagione in cui ho conosciuto l'amore, desiderio intenso che ancora oggi rivivo nel ricordo. Che tu sia felice mia dolce e bella Marilisa.